

Capitolo primo

Mi sembra di essere una macchina con il motore perennemente fuori giri. Non so come sia per gli altri, ma è certo che la mia mente è sempre in rifiuto di uniformarsi al progredire dell'età anagrafica del mio corpo.

Non sarò certo un caso isolato e forse tutti gli esseri umani avvertono le mie stesse sensazioni, ma è pur vero che le spinte del mio cervello hanno sistematicamente spaziato nelle più diverse direzioni facendomi più volte cadere.

Da bambino venivo sollecitato dall'autonoma massa cerebrale verso traguardi futuribili, pur essi mai stabili e poco percorribili nella vita reale. Pensieri non sempre rinfocolati dallo spirito di rivalsa, né da quello della nostalgia, dato che i bambini vivono fortunatamente soltanto il loro presente.

Sono sempre stato pervaso, comunque, da un moto continuo ed ondivago, poco riassumibile per una sola mente, e che, ormai adulto, mi concede ancora una memoria allertata su quasi tutto quello che ho trascorso e vissuto nella mia vita. Capacità mnemonica che non mi permette di svincolarmi dal passato e che mi dispone a ripensare ad avvenimenti che ho inutilmente tentato di dimenticare.

La qual cosa si è evidenziata anche l'altro giorno a seguito di una notizia apparsa nella cronaca locale del quotidiano a più ampia diffusione in Versilia. Notizia di cronaca nera, ripresa il giorno dopo anche dai giornali di buona tiratura dalle mie parti, relativa al ritrovamento dei resti di una giovane donna. Cadavere rinvenuto al fondo di un pozzo disattivato da tempo, situato in un podere abbandonato sulle colline versiliesi.

Un pozzo edificato in tempi remoti nei pressi dell'aia di

un piccolo podere ormai in disuso e isolato dalle propaggini del paese di Bargecchia, località espansa e facente parte del territorio misto del comune di Massarosa: il comune più a sud della Versilia. Pozzo profondo una decina di metri e talvolta alimentato per brevi momenti dalle piogge, comunque ormai infrequenti anche quelle nella nostra zona, non permettendo allo stesso pozzo di rendersi utilizzabile nemmeno per irrigare le colture seminate nei terrazzamenti della collina su cui si erge tale podere.

Un dato risultato da un novello e improbabile contadino di Bargecchia, che ha inteso verificare l'eventuale valenza di quel pozzo, incappando nella macabra scoperta. Dal tam tam paesano la storia del ritrovamento di quel cadavere è scesa al piano e sino alle redazioni viareggine dei giornali locali, ottenendo perfino la ribalta mediatica del telegiornale della terza rete della Rai.

Notizia che mi ha pian piano sollecitato al ricordo di Mary Moss, scomparsa improvvisamente nell'agosto di una quindicina di anni fa. Ragazza svanita nel nulla e mai più ritrovata, tanto che la sua famiglia aveva ottenuto dalle autorità preposte la dichiarazione della sua morte presunta. Seppure cinque anni dopo quel 19 agosto 1992. Ricordo rinforzato nella mia mente dalla perizia macroscopica effettuata sui poveri resti umani dal Centro di Medicina legale dell'Università di Pisa. L'analisi autoptica dell'equipe incaricata dalla Procura di Lucca, subito allertata dalla scoperta inattesa, si sta dimostrando tutt'altro che agevole, poiché si deve analizzare un cadavere ridotto a poco meno che uno scheletro.

Sui giornali si evidenzia il conforto della nuova tecnologia, che permette applicazioni sorprendenti su qualsiasi parte dei tessuti umani rinvenuti. Cosicché, dopo poco, è stata pubblicata sulla stampa una disamina che suggerisce le caratteri-

stiche anatomiche e somatiche della ragazza svanita nel nulla in quell'agosto '92. Così per me, che l'avevo a suo tempo conosciuta, quei resti scheletrici appartengono alla Mary Moss del Mokambo.

Mancano ovviamente le conferme ufficiali da parte delle competenti autorità giudiziarie. Del resto è ancora presto per essere certi al 100% della identità di quel corpo senza più una conformazione umana e neppure le considerazioni medico legali si sbilanciano, in quanto potrebbe trattarsi di altra giovane donna; visto che la determinazione dell'identità sessuale costituisce al momento l'unico dato certo in possesso dei medici dell'università pisana. Inducendo ciò la stessa procura di Lucca ad evitare di sollecitare i familiari della ragazza, data a suo tempo come presunta deceduta, anche se in quell'ipotizzato periodo nessuna scomparsa simile era stata annotata dalle forze dell'ordine della zona, né se n'era vista traccia sulla stampa.

Mary Moss si era esibita a lungo al Mokambo in quell'estate '92, locale notturno di una certa pretesa e ubicato sulla sommità del monte che sovrasta il paese di Pian di Conca. Night club che ospitava, tra gli altri, clienti con buona disponibilità economica e che restava aperto annualmente. Anche se l'affluenza maggiore avveniva nei mesi estivi.

Durante gli spettacoli notturni ai tavoli del Mokambo si affaccendavano decine di belle ragazze un po' discinte, pronte ad intrattenere ogni cliente che ne avesse fatto esplicita richiesta. Ed anche Mary Moss non aveva mancato di disimpegnarsi in tale compito suppletivo, pur facendo parte del ristretto gruppo di ragazze che si esibivano sul piccolo palcoscenico del locale. Ragazze che danzavano e cantavano, raramente dimostrando di possedere un grosso talento; ma che si salvavano alla fine della loro esibizione con castigati spo-